



L'INFORMATORE

BEATA VERGINE ADDOLORATA IN SAN SIRO

MENSILE PARROCCHIALE PER FORMARE, INFORMARE E CONOSCERE

via Simone Stratico, 11 - 20148 Milano

☎ 02-40.76.944 / 02-48.70.10.46

✉ addoloratainsansiro@chiesadimilano.it

🌐 www.bvatvb.com

Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!

Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa!

Giovanni Paolo II

NOVEMBRE 2017



TRE IMMAGINI PER INIZIARE L'ANNO

Il nostro Vescovo, monsignor Mario del Pini, nella sua lettera pastorale ci ha regalato tre immagini, che possono guidare questo anno pastorale 2017-18. Sono immagini tratte dal libro dell'apocalisse di S. Giovanni, immagini che descrivono la Gerusalemme celeste. La Gerusalemme celeste, è il luogo verso cui ogni cristiano, è spiritualmente in cammino; attraverso la sua descrizione vengono tratte le caratteristiche della Chiesa ideale verso cui tendere già da oggi.

Le mura e le porte aperte Ap 21,14 - 21,25

*La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele...sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. ... Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte. E' l'immagine di una comunità solida, (come le mura alte e possenti) che si fonda sull'insegnamento degli Apostoli ma anche di una Chiesa con le porte aperte. Solidità delle mura e apertura, solo apparentemente sono cose tra loro in contrasto. Quando una Chiesa, un cristiano, si fida dell'insegnamento del Signore in esso trova la sua solidità. Allora può aprirsi; non teme il confronto e il dialogo con il mondo. Allora le porte delle nostre comunità e del nostro cuore sono aperte. Questo chiede alla nostra comunità di **scommettere sulla formazione spirituale, su quella biblica, sulla adorazione, sul saper mettere al centro la S. Messa domenicale.** Quanto più saremo interiormente solidi tanto più saremo in grado di ascoltare e accogliere tutti.*



Da non perdere

Ritiro parrocchiale d'Avvento

Lunedì 13 Novembre

Martedì 14 Novembre

Mercoledì 15 Novembre

Ore 15,30 e ore 21,00

In Sala Shuster

Fiaccolata decanale

Domenica 12 Novembre

Vedere volantino

Corso Biblico

Martedì 7 Novembre

Martedì 21 Novembre

Ore 21,00

Incontro Gruppo Famiglia...e non solo

Sabato 11 Novembre

Ore 21,00

al caminetto

Non mancate!

Ma se saremo comunità incerta e traballante difficilmente sapremo accogliere. Una parrocchia solida non delega ad altri nè l'annuncio, nè l'accoglienza; ci si sente tutti corresponsabili in una comunità che educa e si lascia educare alla fede.

Le pietre preziose Ap 21,18-19

Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo ... La Chiesa è piena di pietre preziose, ognuno di noi deve sentirsi importante, agli occhi di Dio e dei fratelli. Ogni persona, ogni gruppo ogni comunità è preziosa agli occhi di Dio e ai nostri occhi. **Il popolo di Dio conosce linguaggi differenti, culture e lingue diversi, carismi sempre nuovi suscitati dallo Spirito Santo; ma, come le pietre, tutti diversi e tutti preziosi.** E' il tema della pluralità nell'unità. Con parole più semplici lo esprimiamo **con la preziosità di ognuno e il bisogno che ognuno si senta amato nella sua unicità e diversità.** Solo a parole ci è facile affermare questo principio, poi arriva nel gruppo una persona nuova, uno un po' differente, e facciamo fatica ad accoglierlo. "Chi è, cosa vuole? perché viene in oratorio? da dove viene? io con quello ... non è affidabile, non sa parlare, don ... ha dei problemi? Da che movimento viene? Magari si propone per darci una mano e subito gli diciamo che non abbiamo bisogno. E' un attimo e subito ci dimentichiamo della preziosità di ognuno. E' un attimo e troviamo subito la scusa per tirarci indietro, "non mi hanno accolto". E invece è un cammino scoprire la Chiesa formata da pietre vive differenti tra loro e tutte preziose.

L'agnello e la sua luce Ap21,22-23

Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. L'agnello è Gesù che dona la sua vita per Noi. Il suo amore diventa luce capace di vincere ogni tenebra. Al centro di ogni comunità Cristiana c'è il rapporto con il Signore. Senza di Lui nulla possiamo fare, restiamo nel buio, cerchiamo luce in cose e in attività che non possono rischiarare i nostri cuori. Diventa così essenziale curare ogni momento di incontro con il Signore, in particolare occorrerà vivere l'Eucarestia Domenicale in un clima di preghiera fedele e fiduciosa. Dovremmo tutti sforzarci perché sia appuntamento desiderato, ben preparato, celebrato con gioia e dignità.

Con l'aiuto di queste tre immagini e l'impegno preso con il Vescovo durante la visita pastorale di far crescere la comunità educante, iniziamo fiduciosi il cammino di questo anno.

La grazia del Signore e il suo Spirito ci possa sostenere.

Don Giovanni

Informatore Parrocchiale

In comunione con la lettera dell'Arcivescovo, l'Informatore Parrocchiale sarà strumento attivo per la realizzazione del progetto parrocchiale "comunità educante" che è anche il nostro "passo".

dalla Lettera alla Diocesi 2017-2018 dell'Arcivescovo Mario Delpini

"VIENI ti mostrerò la sposa dell'Agnello"

"La comunità degli adulti deve pensarsi come "comunità educante".

La comunità dei discepoli del Signore è presente nel contesto in cui vive come "il sale della terra, la luce del mondo, il lievito che fa fermentare tutta la pasta". Nella complessità del nostro tempo coloro che condividono la mentalità e i sentimenti di Cristo hanno la responsabilità di testimoniare come la fede diventi cultura, proponga una vita buona, desiderabile per tutti, promettente per il futuro del Paese e dell'Europa. [...] nell'uso saggio degli strumenti di comunicazione (stampa parrocchiale [...] Avvenire [...]) i discepoli del Signore condividono, argomentano, approfondiscono quella visione dell'uomo e della donna, del mondo e della vita che si ispira al Vangelo, che si lascia istruire dal Magistero della Chiesa e dalla ricerca personale."

(Si può trovare la Lettera dell'Arcivescovo al Banco della Buona Stampa)

Avvento: **Fidarsi di Dio e affidarsi a Lui**

Ma che cosa è la fede? Mi hanno detto che è come il cellulare che ti mette in contatto con Dio ovunque ti trovi. Mi hanno detto anche che la fede è come la stella alpina, che conquisti camminando verso l'alto. O come il faro nella notte, che ti indica la direzione del porto... Belle immagini, però...

Fede è affidarsi totalmente a Dio, al suo amore, senza il minimo dubbio che Lui possa tradirci.

È dargli la nostra mano e farci condurre dove Lui vuole, senza che i nostri occhi riescano a volte a vedere il sentiero per cui Lui cammina, certi che sotto i nostri piedi la via è sicura, perché Lui è la Via.

Fede è dire di sí, senza condizionamenti, alla sua volontà



che a volte appare dura come quella di una croce che pesa, certi che in quella volontà vi è il sapore della nostra autentica vita, perché Lui è la Vita, quella eterna.

Fede è veramente abbandonarsi nelle braccia di Dio, come un bimbo svezzato nelle braccia di sua madre, sicuri che non ci può essere nulla a turbarci, neppure la morte.

Fede è come vivere con gli occhi negli occhi di Dio, non temendo mai perché Lui è la Gioia infinita, quella per cui si darebbe tutto.

Fede è la tranquillità di sentirsi avvolti dall'amore di Dio, come fasciati da una luce che riscalda, anche quando le nostre carni sono straziate dalle tribolazioni.



Fede è veramente un grande dono di Dio, per questo possiamo gridare:

«Signore, aumenta la nostra fede!».

13 – 14 – 15 Novembre: ritiro parrocchiale di Avvento

con duplice orario: 15,30 – 21,00

Benedizione natalizia e visita alle famiglie

In questo periodo natalizio, per il Rito ambrosiano vigente nella Diocesi di Milano, è tradizione benedire le famiglie e le case.



Nel Rito romano, si benedice normalmente nel tempo pasquale o poco prima della Pasqua, in Quaresima. Come nasce questa consuetudine pasquale? Una spiegazione la possiamo cogliere dalla lettura del brano riguardante la Pasqua ebraica nel libro dell'Esodo (12,1-14). Con il sangue dell'agnello immolato per la Pasqua, gli ebrei spalmarono gli stipiti e l'architrave della porta d'ingresso delle loro case. In tal modo il Signore passò oltre le abitazioni ebraiche non permettendo all'angelo sterminatore di uccidere i primogeniti maschi, a differenza dei bambini primogeniti del popolo egiziano – che manteneva in schiavitù il popolo ebreo – che furono uccisi. Così, accogliendo il sacerdote (o i laici) che recano la benedizione di Dio, nella Pasqua cristiana ci si prepara alla liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte grazie al sacrificio del vero Agnello, Gesù Cristo, che con il suo sangue sparso sulla croce segna le nostre case portando la pace e la benedizione attraverso il ministro della Chiesa. La Pasqua di Cristo, anche attraverso l'acqua nuova benedetta nella solenne

Veglia del Sabato santo, entra nelle nostre case, rinnova la nostra vita come nel Battesimo, ci purifica e ci rende nuove creature rivestendoci di Cristo (cf. Gal 3,27).

Diversa è invece la spiegazione che danno alcuni storici per la tradizionale benedizione natalizia ambrosiana. Sembra che durante la peste del 1576 san Carlo Borromeo visitasse le case degli appestati per portare i conforti religiosi e, a causa della quarantena, i milanesi dovevano restare chiusi in casa durante quell'inverno freddo che già scoraggiava a uscire. Da questo gesto di generosità del santo Vescovo sembra derivi la consuetudine di visitare le case nel tempo invernale-natalizio.

Oppure, una spiegazione più teologica e spirituale, potrebbe far risalire la benedizione al fatto che nell'Avvento ambrosiano, che consta di sei Domeniche invece che quattro come nel Rito romano, si legge il Vangelo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme (seconda Domenica di Avvento[...]). Questo episodio, normalmente inserito nella Domenica delle Palme per la sua collocazione storica-cronologica, significa l'incontro definitivo di Gesù con il suo popolo, come un'immagine del ritorno di Cristo alla fine dei tempi. Ma significa anche l'incontro di Gesù con ciascuno di noi, nella nostra vita, l'«ingresso» di Cristo nella nostra quotidianità, nelle nostre case, come avvenne per il pubblicano Zaccheo: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5).

Ma forse, più semplicemente, questo Bambino che nasce a Natale, il Verbo di Dio fatto Uomo, rifiutato a Betlemme e dal mondo attuale, deve trovare spazio nel nostro intimo, nelle nostre case, e la benedizione natalizia vuole ricordarci che se non apriamo la porta del nostro cuore non potremo essere veramente in comunione con Dio. C'è soprattutto un aspetto che è stato evidenziato anche dal Santo Padre Benedetto XVI [...]: *“L'evento di Betlemme deve essere considerato alla luce del Mistero Pasquale: l'uno e l'altro sono parte dell'unica opera redentrice di Cristo. L'Incarnazione e la nascita di Gesù ci invitano già ad indirizzare lo sguardo verso la sua morte e la sua risurrezione: Natale e Pasqua sono entrambe feste della redenzione”*. Sembra proprio che le consuetudini della benedizione delle famiglie nei due Riti, Ambrosiano e Romano, vogliano sottolineare questi due misteri della vita di Gesù, e che la tradizione milanese orienti verso quella romana.

Certamente, qualunque sia l'origine storica di questo gesto, vi è sotteso un significato importante:

Gesù, attraverso la sua Chiesa, viene a visitarci e a portarci la gioia e la pace che solo Lui può donare.

Gesù, infatti, dice così nel Vangelo di Luca: «In qualunque casa entriate, prima dite Pace a questa casa» (Lc 10, 5), ed entrando nel cenacolo a porte chiuse la sera della resurrezione esclama: «Pace a voi!» (Gv 20,19). La sollecitudine e la carità pastorale del sacerdote (o laici) devono condurli, quindi, a non rinunciare facilmente a questa occasione annuale di evangelizzazione e di conoscenza personale di tutti i suoi parrocchiani e delle loro famiglie.

Per il calendario delle visite:

si veda il foglietto settimanale degli avvisi

#LaMiaBuonaNotizia

Ho fatto l'esame di maturità parlando col pensiero

di Matteo Nassigh*

Il 26 settembre ho concluso gli studi al Liceo delle Scienze Umane «Cardano» di Milano, sostenendo l'esame di maturità che non avevo fatto a giugno perché malato. Dinanzi alla commissione ho discusso la mia tesina, «L'uomo di fronte al dolore». È stato un momento bello, decisamente #lamiabuonanotizia, perché ho potuto spiegare cosa ho imparato in questi anni di liceo. Ho imparato tantissimo.

La scuola non è dove impari le cose a memoria, ma dove impari a conoscerle in profondità. E io sono stato davvero fortunato a incontrare professori che me l'hanno insegnato. Non sempre è stato facile per me studiare, perché la mia salute è molto fragile e non posso fare niente senza l'aiuto degli altri. Posso solo pensare. E il liceo mi ha dato la possibilità di pensare molto. Con l'aiuto di tante persone che ringrazio perché la mia diversità non è stata vista come un limite. Io sono la testimonianza che la vita può essere sempre bella, anche quando il corpo è molto limitato, perché l'amore supera il limite dei limiti.

Spesso dico questa frase, perché questa è l'essenza della mia presenza e sono contento di essere riuscito a dimostrarlo con l'aiuto della mia meravigliosa famiglia. Non è stato facile. Ma insieme abbiamo fatto un capolavoro di vita: ciò che sembrava sfortuna è diventato forza e coraggio. Siamo noi che costruiamo la nostra felicità. La vita - anche la vita a scuola - è una grande occasione per imparare, conoscere, capire, amare, sentire: tutti, adulti e ragazzi, dovrebbero vederla così, senza pensare solo alle verifiche che fanno paura, o sostenere di continuo che la scuola sia noiosa. La scuola mi ha fatto conoscere persone stupende, compagni di classe che non mi hanno mai visto come un «poverino» e che anzi mi hanno capito moltissimo, anche se non riuscivano sempre a parlarmi perché io comunico solo scrivendo.

Ho notato il cambiamento del loro sguardo ed è questo che vorrei che avvenisse in tutti, un cambiamento di sguardo che permetta a noi persone disabili di essere noi stessi, unici, senza dover per forza adeguarci ai canoni imposti dalla società. Se la scuola riuscisse a modificare lo sguardo sulla disabilità tutta la società evolverebbe e molti problemi dovuti all'intolleranza, ai pregiudizi, alla paura del diverso, diminuirebbero. Per questo con i miei genitori, le educatrici e tanti amici abbiamo ora costituito l'Associazione «[Nassigh CxC](#)» di cui sono presidente, che si propone di «prendersi

cura di chi cura» le persone disabili. Questo sarà il mio lavoro e il mio impegno per il futuro.

**(Matteo Nassigh, 19 anni, di Milano, dalla nascita soffre di una disabilità gravissima che gli permette di comunicare solo con un linguaggio apposito. Al suo esame orale di maturità, pochi giorni fa, hanno assistito docenti, amici, e anche il dirigente scolastico provinciale Marco Bussetti. Tutti commossi quando al termine della sua tesina ha citato Ungaretti: «Non sono mai stato tanto attaccato alla vita». Alla fine ha detto: «Se non ci sono altre domande posso parlarvi della mia risposta al dolore? Lo so, lo colgo dagli sguardi di chi mi vede per la prima volta: guardandomi si è portati a pensare che io sia un "povero disabile". È la reazione istintiva di tutti. Poi però quando inizio a comunicare i volti cambiano. Capiscono che non ho un deficit intellettivo. E che la mia*



condizione fisica obbedisce al cosiddetto "principio della conservazione dell'energia", come dice la mia prof. di fisica. Io sono pensiero: il mio corpo è immobile e io... penso sempre». Matteo si è diplomato con il massimo dei voti: 100/100. Il blog di Matteo si chiama [Pensieri di luce. Vita a rotelle di uno con le rotelle pensanti](#)

Le potenzialità della disabilità



Il 26 settembre nella mia scuola, il Liceo delle Scienze Umane "G. Cardano", si è conclusa la Sessione Straordinaria di Esame di Stato per uno studente speciale, Matteo Nassigh. A giugno non gli era stato possibile sostenere l'Esame insieme alla sua classe perché stava molto male e sembrava dovesse rinunciare.

Vi racconto brevemente di lui e di questa recente esperienza perché molti di noi conoscono Matteo, in quanto è un ragazzo cresciuto nel

nostro oratorio e nel tempo tutti noi abbiamo imparato a prestare attenzione alla sua storia e a ciò che nei tanti incontri aveva da dirci.

Matteo è un cosiddetto disabile grave, privo di linguaggio verbale e che ha bisogno dell'aiuto di tante persone per esprimersi e vivere. Cinque anni fa si è iscritto al Liceo delle Scienze Umane della mia scuola e io sono stata la sua insegnante d'Inglese.

Al momento dell'iscrizione ricordo di aver guardato con qualche apprensione a questa scelta.

So che la scuola, in generale, non sempre riesce a fornire un servizio accogliente ed adeguato ai suoi studenti, anche a coloro che più ne hanno bisogno. I tempi della burocrazia, la scarsa efficienza nelle procedure, i finanziamenti sempre inadeguati, i privilegi e le inadeguatezze contrattuali sfiancano le famiglie e chi nella scuola lavora con passione. La mia scuola, poi, non aveva nessun "bollino" speciale sulla disabilità; non eravamo, come si dice in gergo, "una scuola polo" per l'accoglienza degli studenti disabili. E una famiglia strepitosa come quella di Matteo, con già alle spalle un'esperienza di scuola difficile ma partecipata, ci stava scegliendo!!! Quello che abbiamo potuto offrire è stato l'impegno di una docente referente alla disabilità tenace e impeccabile, la disponibilità di qualche docente e di qualche collaboratore a mettersi in gioco, e soprattutto la determinazione di un Preside, ad un passo dalla pensione, che ha deciso di fare l'impossibile affinché Matteo trovasse una scuola in grado di accoglierlo e di farsi carico di ogni suo bisogno.



E così siamo partiti per questa avventura, sententoci un po' dei pazzi visionari, perché non è facile, aldilà delle tante difficoltà organizzative, chiedere alla scuola di guardare oltre i suoi stessi consueti parametri di insegnamento, apprendimento, verifica e valutazione. Lavorare con Matteo significava ridiscutere tutto

Sono stati cinque anni incredibili!

Ci siamo portati dietro la diffidenza iniziale dei suoi compagni di classe, spesso pronti, loro per primi, a considerare poco autentici gli interventi di Matteo e le conseguenti valutazioni. Abbiamo faticato ad educarli a relazionarsi con lui. Non sempre in questo abbiamo avuto successo, non tutti si sono messi in gioco, non tutti hanno creduto che si facesse sul serio e che non si trattava di una finta!

E poi, nella consueta giostra dei colleghi che vanno e che vengono ... quante perplessità, quanti timori di natura burocratica, quanto scetticismo di squisita natura intellettuale!!

Abbiamo retto le rivendicazioni contrattuali di assistenti, educatori, collaboratori ... Matteo aveva bisogno di tante persone e di tanti interventi e per lui la signora Maria (ATA della scuola) ha deciso che non si sarebbe risparmiata!!!

E che dire degli insegnanti di sostegno specializzati nelle problematiche sulla disabilità ma a volte disillusi e nostalgicamente legati alla loro laurea originale!!

Porterò sempre nel cuore lo sguardo atterrito della mia collega ed amica Anna, insegnante di sostegno di Matteo sin dal primo giorno di scuola, con la sua splendida laurea in Lettere Antiche! Destinata ad insegnare Latino e Greco, ha imparato splendidamente dal nulla il non semplice sistema di comunicazione alfabetica che Matteo usa e si è fatta veicolo della parola di Matteo, riconoscendo in tutto ciò un dono speciale di Matteo per lei. Io, che pure lo conosco da anni non ho mai imparato come si fa, papà Aldo da sempre è fuori da quel tipo di comunicazione perché lui e Matteo si capiscono senza bisogno di parole!

E insieme ad Anna, negli anni, sono arrivati Mariangela, Fulvio e altri ancora tutti lì, in classe, insieme a Chiara e Lucia, le sue due strepitose educatrici, a farsi in quattro per prendere appunti per lui assente, per conquistare lo spazio, l'attenzione, e la veridicità del proprio lavoro e di quello di Matteo. La nuova Preside, attenta e discreta, sosteneva ogni richiesta, ogni iniziativa.

E infine noi insegnanti abbiamo imparato a lavorare in classe in costante compresenza con colleghi ed educatori, a mediare, a condividere il ruolo, a metterci in discussione, ad aspettare. Ma soprattutto abbiamo retto la relazione con uno scricciolo di ragazzo che come un'antenna sensibilissima captava ogni nostra difficoltà, ogni nostro dolore, ogni nostro umore e su tutto ciò ci interrogava senza nessuno sconto. Tutti noi, passati accanto a quel "silenzio" così ricco di conoscenza e di sensibilità, non siamo più gli stessi insegnanti e le stesse persone. Cosa di più strepitoso può accadere dentro un'aula di scuola?

Grazie Matteo!

Ildè Incorvati



io Caterina, in Thailandia col PIME



Ecco, ci siamo, mancano pochi istanti prima che l'aereo si alzi in volo. Ho salutato tutti, la cintura è allacciata, sono pronta per partire. Destinazione: Thailandia.

Guardo fuori dal finestrino e ripenso a quando ho iniziato il cammino di Giovani e Missione (GM), un percorso biennale che prevede un anno di cammino, un mese in missione e un anno di rilettura della missione, con il Pime. Non avevo idea di cosa mi avrebbe aspettato. Attorno a me vedevo solo grigio e mi sentivo immobilizzata in una quotidianità sempre

più soffocante. Poi una chiamata "Cate ci sarebbe questo cammino, prova, potrebbe piacerti...ti farà bene", mi sono fidata di chi mi voleva bene e, due giorni dopo, sono partita per il primo weekend di GM. Avevo paura, non lo nego, ma dopo le prime difficoltà tutto è diventato più semplice. Ogni weekend che passava, ogni testimonianza, ogni incontro e confronto con i ragazzi e le ragazze che, insieme con me, stavano facendo questo cammino sembravano pensati su misura per me. E allora quel weekend al mese, che tanto mi spaventava, era diventato per me la boccata d'aria fresca che mi permetteva di tornare a casa e vedere tutto con colori diversi. Mi volto, Manfredi mi sta offrendo un'altra caramella alla liquirizia, penso sia la quinta nel giro di mezz'ora, lui, con Daniele, è il mio compagno di missione. Ricordo bene il weekend delle destinazioni. È stato uno dei momenti più emozionanti: scoprire chi saranno i compagni che ti saranno affidati e la terra di missione in cui andrai. È lo stile del Pime: l'equipe che ci accompagna durante questi due anni sceglie la destinazione e i compagni che ritengono più adatti per noi ragazzi.

Atterriamo, prendiamo i bagagli e scendiamo dall'aereo, l'aria calda e umida ci riempie le narici e avvolge i nostri corpi, da qui inizia il nostro viaggio. È difficile spiegare quello che ho vissuto in Thailandia. Tanti si aspettano che in missione si debba fare, fare, fare per aiutare i più poveri. E invece non è così, in missione guardi, spalanchi gli occhi sul mondo e resti rapito dalle bellezze che ti circondano. I cieli sconfinati ti fanno sentire piccolo davanti alla loro immensità, il verde dei prati, degli alberi, delle foreste ti riempie gli occhi, e allora capisci che non avevi mai visto davvero il colore verde.

Durante questo mese abbiamo vissuto nella missione di Fang e in quella di Ban Thoed Tai insieme a Padre Marco e i bambini che abitano all'ostello della missione. L'ostello raccoglie i bambini di 51 villaggi nascosti tra le foreste delle montagne, ed è uno dei pochi modi che i ragazzi hanno per accedere ad un'istruzione scolastica. Le nostre giornate erano sempre piene, visitavamo i villaggi per pregare insieme agli abitanti, giocavamo con i bambini che, tra mille risate, cercavano di insegnarci canzoni thailandesi dalle parole incomprensibili. Abbiamo girato molto e visto luoghi meravigliosi, ci siamo anche rifatti il curriculum aggiungendo tra le nostre esperienze lavorative quelle di smontare ponti e costruire porcili. La Thailandia mi ha dato tanto, siamo stati sempre accolti nonostante fossimo stranieri, abbiamo ricevuto più di quanto abbiamo dato, ma mi porto a casa mille domande e perplessità su una cultura profondamente diversa dalla nostra. Sono certa di una cosa però, farò fatica a tornare a casa. Tutti mi chiederanno di raccontare, ma io non troverò parole adatte a descrivere quello che ho vissuto, né tantomeno fotografie che renderanno giustizia a quello che ho visto. Non capiranno. Non perché non ne siano capaci, ma perché alcune cose sono fatte per essere vissute, e basta.

Cammino SDR 2017-2018 **L'incontro con Gesù risana i conflitti**



Spazio di incontro nella fede riservato a persone separate, divorziate o che vivono nuove unioni

Riconoscendo che "ogni crisi nasconde una buona notizia" andremo a scoprire che la Parola di Gesù ha da dirci molto nella nostra situazione certi che solo l'incontro con Cristo illumina le situazioni della vita. Infatti, mentre si incontra Gesù, siamo costretti a fare verità nella nostra vita e riconoscere i nostri limiti umani e la verità/non verità delle nostre relazioni. Nell'incontro, Gesù ci offre una via d'uscita dalla nostra situazione.

Incontro di Domenica 8 Ottobre: "NON MI FIDO DI TE"

Filippo e Natanaele: il sospetto nelle relazioni

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 1, 43-51)

43 Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi». 44 Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. 45 Filippo incontrò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». 46 Natanaele esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». 47 Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco un vero Israelita in cui non c'è falsità». 48 Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». 49 Gli replicò Natanaele: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». 50 Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!». 51 Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».

Riflettiamo

1. "Incontrò Filippo; Filippo incontrò..."

Vincere il sospetto verso gli altri

All'inizio esiste sempre una trama di relazioni, di incontri. Guai a chiuderci in noi stessi, a rifiutare il dialogo, l'incontro: potrebbe precludere un incontro inaspettato con Gesù! Anche di fronte ai dolori, come quello da voi vissuto, non possiamo rifugiarci in un angolo oscuro di noi stessi, impenetrabile agli altri. È vero che ogni sofferenza è un dialogo segreto con Dio, ma è altrettanto vero che occorre andare al di là della piaga per incontrare il Signore che passa. Esiste il pericolo di impedire che l'incontro ci incontri! La causa: il "sospetto"...

Per incontrare l'altro occorre vincere un SOSPETTO: sospetto che l'altro mi giudici, che non mi accetti: ciò genera paura e chiusura.

2. "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?"

Vincere il sospetto geografico

Anche Natanaele vive un SOSPETTO verso Gesù e si blocca verso il possibile incontro con Lui. Il blocco di Natanaele possiamo chiamarlo il sospetto geografico (razza... nazione... regione... campanile... provenienza familiare). Quanti blocchi "geografici" anche per noi!

3. "Vieni e vedi"

Uscire dal sospetto per entrare nella fiducia nell'amore

Abbiamo bisogno di uscire dalle nostre chiusure e dai nostri sospetti. Come se ne esce? Credere all'amore! Io non sono un "io" ma un dativo: "a me"! Io sono amato da Dio! L'inganno della cultura occidentale racchiuso nell'oracolo di Delfi: "conosci te stesso" e accetta gli altri. In realtà la Parola di Dio ci dice altro: "accetta te stesso (perché sei dono di un Altro, non vieni da te, sei amato) e conosci gli altri (per i quali Dio ha versato il suo sangue)". Qualcuno ci deve invitare (noi possiamo invitare!) a vedere...

4. "Ecco un uomo vero...in cui non c'è falsità..."

Vincere il sospetto verso se stessi

Solo se siamo veri i sospetti vengono smascherati! Ciò che spesso ci blocca è un altro SOSPETTO: il sospetto verso se stessi (non valgo niente) che mi rinchiude nel mio mondo e nell'autocommiserazione..

5. "Come mi conosci?"

Vincere il sospetto verso Dio

I diversi toni della domanda: stupore... incredulità... meraviglia... paura... Dietro si nasconde un altro SOSPETTO: il sospetto verso Dio (cfr peccato originale) che impedisce l'incontro con Lui; Ma come mi conosce Dio?

Salmo 139

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
 tu sai quando sego e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri,
 mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie;
 la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta.
 Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.
 Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo.
 Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza?
 Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti.
 Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare,
 anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.
 Se dico: «Almeno l'oscurità mi coprae intorno a me sia la notte»;
 nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce.
 Sei tu che hai creato le mie viscere mi hai tessuto nel seno di mia madre.
 Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo.
 Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri:
 vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita.
 Noi non ci fidiamo di Dio... ma Lui si fida di noi!*

6. "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico"**Vincere il sospetto nichilista**

Senso dell'espressione: in ricerca. Siamo in ricerca di qualcosa? La vera ricerca: il senso di ciò che ci accade!
 Anche qui occorre vincere un SOSPETTO: il sospetto che non esista alcun senso e che si sia in balia del "caso".
 Diceva Shakespeare in quello che potremmo definire la sintesi del nichilismo contemporaneo:
 "La vita non è che un'ombra che cammina; un povero commediante che si pavoneggia e si agita, sulla scena del mondo, per la sua ora, e poi non se ne parla più; una favola raccontata da un idiota, piena di rumore e di furore, che non significa nulla" [Macbeth, Atto V, Scena V]. Natanaele scoprirà che non è così!!!
 Dio in Gesù si manifesta amore per la sua vita, Dio in Gesù si fida di lui e lo chiama con sé.

6. "Vedrai"**Vincere il sospetto dell'ormai**

Vinciamo un altro SOSPETTO: il sospetto che ormai sappiamo tutto e non abbiamo più bisogno di vedere nulla. La tentazione dell'"ormai". **Un testo di Mario Delpini: la signora Ormai.** "Ormai la Chiesa è vecchia, ha fatto il suo tempo. Che cosa avrà? Più di millecinquecento anni? Ormai il mondo è diventato moderno, va da un'altra parte: gli uomini vogliono essere liberi, pensare con la loro testa. Stanno le vostre cose su un piano inclinato e scivolano giù. Ve lo dico io: il declino è inarrestabile ormai. Chi sta ancora ad ascoltare prediche e precetti? Lasciate perdere, non sciupate il vostro tempo, vescovi e preti zelanti: non vi accorgete che date solo fastidio? Ormai la gente ha più paura della fame che dell'inferno. Hanno più paura della guerra che dell'inferno. Hanno più paura della borsa che dell'inferno. Non c'è più tempo per le cose di Chiesa nella città moderna. Ormai anche la domenica è un giorno di lavoro: il lavoro, il lavoro! Come si fa senza lavoro? Perciò anche alla domenica alla povera gente tocca lavorare: chi ha tessuto un panno quando lo consegna se non di domenica? Chi tutta settimana si rompe la schiena a mietere, quando vende il grano se non la domenica? Confraternite e devozioni hanno fatto il loro tempo. Ormai sono rimasti i quattro vecchi e tirano avanti a stento: preparano la festa del santo. La gente accorre sì, ma ormai interessa più la fiera che la festa, affollano più le osterie che le processioni. Anche i membri delle confraternite che cosa fanno? Più che alle preghiere, più che al decoro della chiesa, sono intenti a contare i soldi raccolti e le rendite dei terreni: che ne dite? Lo faranno per il loro interesse? Ormai anche la Chiesa è diventata un mercato."

Per luogo e ora degli incontri vedere locandina o foglietto in chiesa

Le registrazioni degli incontri sono sul www.bvatvb.com

LA PAROLA DEL PAPA

VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

AI PARTECIPANTI ALLA 48ª SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI ITALIANI SUL TEMA

“IL LAVORO CHE VOGLIAMO.

LIBERO, CREATIVO, PARTECIPATIVO E SOLIDALE”

[Cagliari, 26-29 ottobre 2017]



Cari fratelli e sorelle, ...

Vi riunite sotto la protezione e con l'esempio del Beato Giuseppe Toniolo, che nel 1907 promosse le Settimane Sociali in Italia. La sua testimonianza di laico è stata vissuta in tutte le dimensioni della vita: spirituale, familiare, professionale, sociale e politica. Per ispirare i vostri lavori, vi propongo un suo insegnamento. «Noi credenti – scriveva – sentiamo, nel fondo dell'anima, [...] che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi» (Dal saggio Indirizzi e concetti sociali). Fate vostra questa “memoria fondativa”: ci si santifica lavorando per gli altri, prolungando così nella storia l'atto creatore di Dio.

Nelle Scritture troviamo molti personaggi definiti dal loro lavoro: il seminatore, il mietitore, i vignaioli, gli amministratori, i pescatori, i pastori, i carpentieri, come San Giuseppe. Dalla Parola di Dio emerge un mondo in cui si lavora. Il Verbo stesso di Dio, Gesù, non si è incarnato in un imperatore o in un re ma «spogliò sé stesso assumendo la condizione di servo» (Fil 2,7) per condividere la nostra vicenda umana, inclusi i sacrifici che il lavoro richiede, al punto da essere noto come falegname o figlio del falegname (cfr Mc 6,3; Mt 13,55). Ma c'è di più. Il Signore chiama mentre si lavora, come è avvenuto per i pescatori che Egli invita per farli diventare pescatori di uomini (cfr Mc 1,16-18; Mt 4,18-20). Anche i talenti ricevuti, possiamo leggerli come doni e competenze da spendere nel mondo del lavoro per costruire comunità, comunità solidali e per aiutare chi non ce la fa.

Il tema di questa Settimana Sociale è «Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale». Così nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho voluto definire il lavoro umano (n. 192). Grazie per avere scelto il tema del lavoro. «Senza lavoro non c'è dignità»: lo ripeto spesso, ricordo proprio a Cagliari nel 2013, e lo scorso maggio a Genova. Ma non tutti i lavori sono "lavori degni". Ci sono lavori che umiliano la dignità delle persone, quelli che nutrono le guerre con la costruzione di armi, che svendono il valore del corpo con il traffico della prostituzione e che sfruttano i minori. Offendono la dignità del lavoratore anche il lavoro in nero, quello gestito dal caporalato, i lavori che discriminano la donna e non includono chi porta una disabilità. Anche il lavoro precario è una ferita aperta per molti lavoratori, che vivono nel timore di perdere la propria occupazione. Io ho sentito tante volte questa angoscia: l'angoscia di poter perdere la propria occupazione; l'angoscia di quella persona che ha un lavoro da settembre a giugno e non sa se lo avrà nel prossimo settembre. Precarietà totale. Questo è immorale. Questo uccide: uccide la dignità, uccide la salute, uccide la famiglia, uccide la società. Il lavoro in nero e il lavoro precario uccidono. Rimane poi la preoccupazione per i lavori pericolosi e malsani, che ogni anno causano in Italia centinaia di morti e di invalidi.

La dignità del lavoro è la condizione per creare lavoro buono: bisogna perciò difenderla e promuoverla. Con l'Enciclica *Rerum novarum* (1891) di Papa Leone XIII, la Dottrina sociale della Chiesa nasce per difendere i lavoratori dipendenti dallo sfruttamento, per combattere il lavoro minorile, le giornate lavorative di 12 ore, le insufficienti condizioni igieniche delle fabbriche.

Il mio pensiero va anche ai disoccupati che cercano lavoro e non lo trovano, agli scoraggiati che non hanno più la forza di cercarlo, e ai sottoccupati, che lavorano solo qualche ora al mese senza riuscire a superare la soglia di povertà. A loro dico: non perdetevi la fiducia. Lo dico anche a chi vive nelle aree del Sud d'Italia più in difficoltà. La Chiesa opera per un'economia al servizio della persona, che riduce le disuguaglianze e ha come fine il lavoro per tutti. La crisi economica mondiale è iniziata come crisi della finanza, poi si è trasformata in crisi economica e occupazionale. La crisi del lavoro è una crisi ambientale e sociale insieme (cfr *Ene. Laudato si'*, 13). Il sistema economico mira ai consumi, senza preoccuparsi della dignità del lavoro e della tutela dell'ambiente.

Ma così è un po' come andare su una bicicletta con la ruota sgonfia: è pericoloso! La dignità e le tutele sono mortificate quando il lavoratore è considerato una riga di costo del bilancio, quando il grido degli scartati resta ignorato. A questa logica non sfuggono le pubbliche amministrazioni, quando indicano appalti con il criterio del massimo ribasso senza tenere in conto la dignità del lavoro come pure la responsabilità ambientale e fiscale delle imprese. Credendo di ottenere risparmi ed efficienza, finiscono per tradire la loro stessa missione sociale al servizio della comunità.

Tra tante difficoltà non mancano tuttavia segni di speranza. Le tante buone pratiche che avete raccolto sono come la foresta che cresce senza fare rumore, e ci insegnano due virtù: servire le persone che hanno bisogno; e formare comunità in cui la comunione prevale sulla competizione. Competizione: qui c'è la malattia della meritocrazia... E' bello vedere che l'innovazione sociale nasce anche dall'incontro e dalle relazioni e che non tutti i beni sono merci: ad esempio la fiducia, la stima, l'amicizia, l'amore.

Nulla si anteponga al bene della persona e alla cura della casa comune, spesso deturpata da un modello di sviluppo che ha prodotto un grave debito ecologico. L'innovazione tecnologica va guidata dalla coscienza e dai principi di sussidiarietà e di solidarietà. Il robot deve rimanere un mezzo e non diventare l'idolo di una economia nelle mani dei potenti; dovrà servire la persona e i suoi bisogni umani.

Il Vangelo ci insegna che il Signore è giusto anche con i lavoratori dell'ultima ora, senza essere lesivo di ciò che è «il giusto» per i lavoratori della prima ora (cfr Mt 20,1-16). La diversità tra i primi e gli ultimi lavoratori non intacca il compenso a tutti necessario per vivere. È, questo, il «principio di bontà» in grado anche oggi di non far mancare nulla a nessuno e di fecondare i processi lavorativi, la vita delle aziende, le comunità dei lavoratori. Compito dell'imprenditore è affidare i talenti ai suoi collaboratori, a loro volta chiamati non a sotterrare quanto ricevuto, ma a farlo fruttare al servizio degli altri. Nel mondo del lavoro, la comunione deve vincere sulla competizione!

Voglio augurarvi di essere un «lievito sociale» per la società italiana e di vivere una forte esperienza sinodale. Vedo con interesse che toccherete problemi molto rilevanti, come il superamento della distanza tra sistema scolastico e mondo del lavoro, la questione del lavoro femminile, il cosiddetto lavoro di cura, il lavoro dei portatori di disabilità e il lavoro dei migranti, che saranno veramente accolti quando potranno integrarsi in attività lavorative. Le vostre riflessioni e il confronto possano tradursi in fatti e in un rinnovato impegno al servizio della società italiana.

Alla grande assemblea della Settimana Sociale di Cagliari assicuro il mio ricordo nella preghiera e, mentre chiedo di pregare anche per me e per il mio servizio alla Chiesa, invio di cuore a tutti voi la Benedizione Apostolica.



Tutti i Santi e festa dei defunti: cosa celebriamo esattamente?



**Halloween?
NO GRAZIE!**

Sono Italiano ho le mie radici!

1 Novembre Festa di tutti i Santi

2 Novembre Commemorazione dei defunti

**Usa la testa
Non la zucca**

Sarebbe un peccato che un approccio superficiale tra scherzo e terrore finisse per alterare le tradizioni secolari della nostra terra

*Di Josep Àngel Saiz Meneses,
vescovo di Terrassa (Spagna)*

Ci avviciniamo al mese di novembre.

Un mese che iniziamo con il ricordo della morte e dei nostri defunti, anche se di fatto inizia non con la commemorazione dei fedeli defunti – il giorno 2 –, ma con la gioiosa celebrazione di tutti i santi, il giorno 1. Ciò significa che antepriamo la vita alla morte; la vita in Dio, in cielo, di quanti si sono aperti, nella vita e nella morte, alla sua bontà e alla sua misericordia, nella fede, nella speranza e nell'amore. Le due celebrazioni

ci pongono davanti al mistero della morte e ci invitano a rinnovare la nostra fede e la nostra speranza nella vita eterna. Nella festa di Tutti i Santi celebriamo i meriti di tutti i santi, il che significa soprattutto celebrare i doni di Dio, le meraviglie che Dio ha operato nella vita di queste persone, la loro risposta alla grazia di Dio, il fatto che seguire Cristo con tutte le conseguenze è possibile. Una moltitudine immensa di santi canonizzati e di altri non canonizzati. Sono arrivati alla pienezza che Dio vuole per tutti.

Celebriamo e ricordiamo anche la chiamata universale alla santità che ci rivolge il Signore: *“Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro che è nei cieli”* (Mt 5, 48). Nella festa dei defunti, la Chiesa ci invita a pregare per tutti i defunti, non solo per quelli della nostra famiglia o per i più cari, ma per tutti, soprattutto quelli che nessuno ricorda. L'abitudine di pregare per i defunti è antica come la Chiesa, ma la festa liturgica risale al 2 novembre 998, quando venne istituita da Sant'Odilone, monaco benedettino e quinto abate di Cluny, nel sud della Francia.

Roma adottò questa pratica nel XIV secolo, e la festa si diffuse in tutta la Chiesa. In questo giorno commemoriamo il mistero della Resurrezione di Cristo che apre a tutti la via della resurrezione futura. In questi giorni, una delle nostre tradizioni più radicate è la visita ai cimiteri per andare a trovare i familiari defunti. Momento di preghiera, momento per ricordare i cari che ci hanno lasciato, momento di riunione familiare.

[ndr] *“Nel Milanese un'abitudine caratteristica di questa festa è il “pan dei morti”, tipico dolce di Novembre. Il pan dei morti è un dolce tradizionale lombardo, della zona di Milano e della Brianza, che si prepara in occasione della Festa dei morti, quando si ritiene che le anime dei defunti si ripresentino nelle proprie case; per dare loro il benvenuto è tradizione preparare questi dolci da portare in tavola o da regalare ai bambini.”*

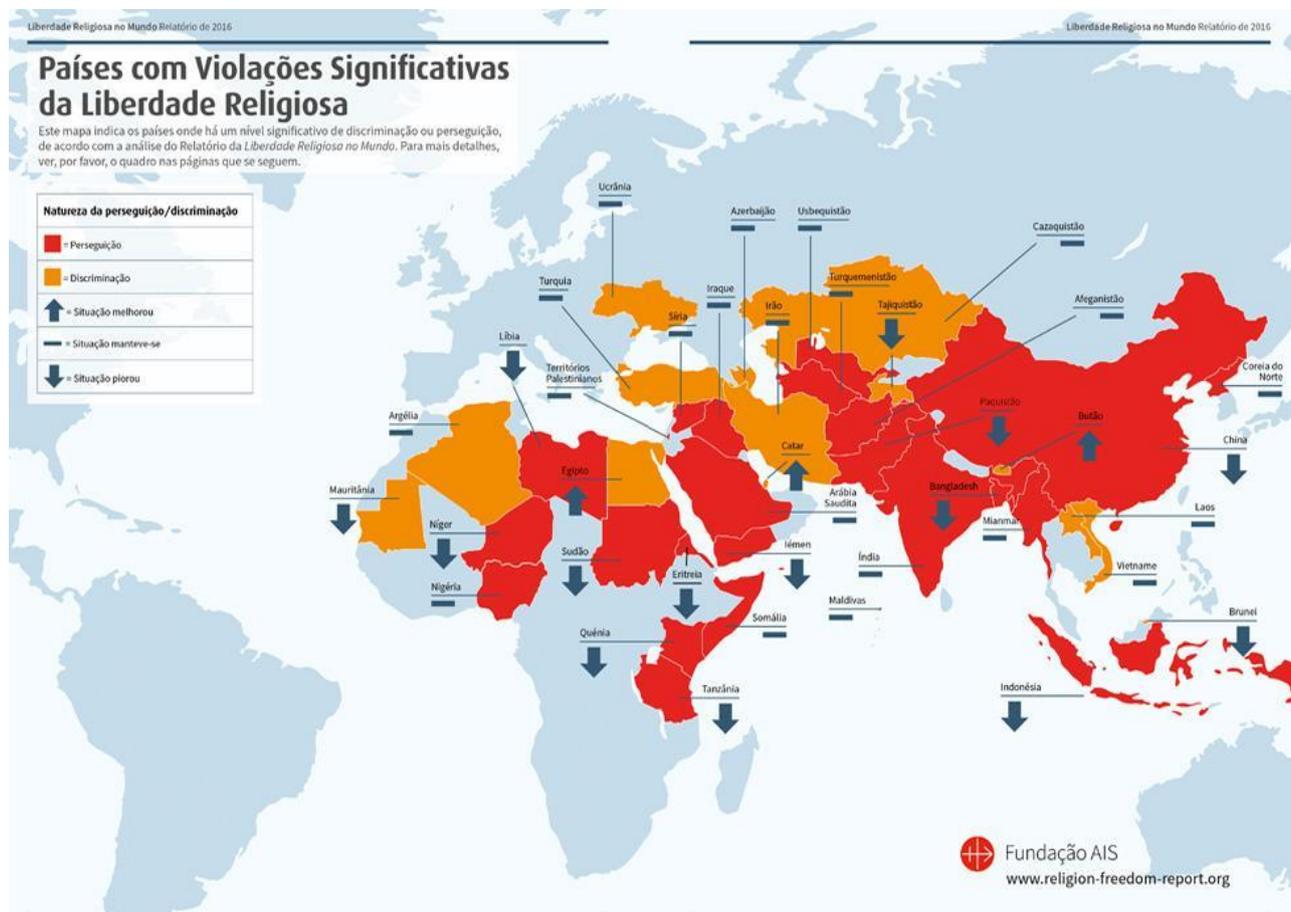
Queste tradizioni si vedono da qualche tempo invase da quelle provenienti da altri luoghi, rese popolari dal cinema e dalla televisione e che sembrano intrise di superficialità e consumismo. Non è mia intenzione sminuirle, ma sarebbe un peccato che un approccio puramente ludico tra lo scherzo e il terrore a base di teschi, streghe, fantasmi e altro finisse per alterare le tradizioni secolari della nostra terra, più basate sulla convivenza e sull'incontro di festa con la famiglia e i propri cari, nella preghiera per i nostri defunti e nella contemplazione di Dio, il Santo, che ci chiama alla perfezione.

S.E. Mons. Josep Àngel Saiz Meneses è nato a Sisante (Cuenca) il 2 agosto 1956. Da piccolo si è trasferito con la sua famiglia a Barcelona e ha seguito i primi studi ecclesiastici nel seminario di Barcelona, proseguendoli poi in quello di Toledo. Il 15 luglio 1984 è stato ordinato sacerdote, incardinandosi a Toledo. Tornato a Barcelona nel 1989, ha chiesto e ottenuto l'incardinazione in quell'arcidiocesi. Ha ottenuto la Licenza in Teologia presso la Facoltà di Teologia di Catalogna. Ha ricoperto gli incarichi di: Vicario parrocchiale e Parroco nell'arcidiocesi di Toledo (1984-1989); a Barcelona è stato Vicario parrocchiale (1989-1992), Rettore di una chiesa a Cerdanyola del Vallés (1992), incaricato della pastorale universitaria nell'Università autonoma di Bellaterra (1992), Assessore del Movimento "Cursillos de Cristiandad" (1994-1996) e Segretario Generale e Cancelliere della Curia di Barcelona (2000-2001). Il 30 ottobre 2001 è stato nominato Vescovo titolare di Selemele ed Ausiliare di Barcelona, e il 15 dicembre successivo ha ricevuto la consacrazione episcopale. In seno alla Conferenza Episcopale Spagnola è Membro della Commissione Episcopale per l'Insegnamento e la Catechesi.

Cosa uccide la vita: **Violazione della libertà religiosa**

Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo anno 2016

(Fonte: Aiuto alla Chiesa che Soffre – fondazione di diritto pontificio)



Nato nel 1999 per iniziativa della sede italiana, il Rapporto – giunto nel 2016 alla XIII edizione – testimonia l’impegno di ACS (Aiuto alla Chiesa che Soffre) in favore della libertà religiosa. Anno dopo anno si è imposto all’attenzione di uomini di Chiesa, diplomatici, politici e giornalisti, come uno strumento indispensabile per chi voglia conoscere la situazione della libertà religiosa in tutti i Paesi del mondo. Pur redatto da una Fondazione cattolica il Rapporto mantiene un approccio non confessionale perché prende in esame la situazione di ciascun Paese, con riferimento a ogni tipo di violazione della libertà religiosa riguardante i credenti di qualsiasi fede. “Il Rapporto è uno strumento per sostenere le comunità perseguitate attraverso i progetti”. “Rapporto ACS serve per dare “una sveglia” sul tema della persecuzione”. “La situazione più terribile riguarda la Corea del Nord. A questo Paese va “la “maglia nera” del Rapporto di quest’anno. Sappiamo solo che, per qualunque gruppo religioso, non è possibile esercitare la propria fede.” Delle 196 nazioni esaminate nel Rapporto, “38 sono quelle che versano nella situazione più difficile. Di queste, 23 subiscono le persecuzioni più efferate: 12 da parte dello Stato e 11 da gruppi militanti radicali. Gli altri 15 Paesi si collocano nell’area tra la discriminazione e la persecuzione. Sette sono, infine, i Paesi per i quali è difficile perfino immaginare una classificazione, e dunque quelli in cui la libertà religiosa è in maggiore pericolo: Arabia Saudita, Iraq, Siria, Afghanistan, Somalia, Nord Nigeria e Corea del Nord.”. Il Rapporto, “è uno strumento per restituire la speranza ai perseguitati attraverso i nostri progetti”. “La libertà religiosa deve essere tutelata in ogni ordinamento giuridico; in particolare, le moderne democrazie non debbono fondarsi sul relativismo, bensì sul rispetto della libertà religiosa, che deve essere riscoperta nel foro pubblico.” “Il dittatore nordcoreano è “un caso di follia che fa vittime, ma il vero problema è l’attuale fondamentalismo religioso. E alla radice del fondamentalismo c’è lalaicizzazione estrema che intende sradicare la religione, e che genera una reazione identitaria; comprimere la religione determina una

distorsione del sentimento religioso.” “si possono fare guai anche con la “laïcité francese”, perché essa può favorire la reazione fondamentalista.” Monsignor Jacques Behnan Hindo, Arcivescovo siro-cattolico di Hassaké-Nisibi (Siria). Nel suo intervento il prelato ha precisato che “la sharia nega la libertà di coscienza”, e che “in Siria non c’è libertà per i Cristiani” e questo soprattutto perché in quella nazione, storicamente terra di invasioni, “l’Islam è politico.



Daesh non è solo anticristiano – ha concluso –, è anti- tutti quelli che non sono Daesh”.

Libertà religiosa nel mondo: la situazione peggiora

Il quadro che emerge – basato su fonti giornalistiche e su dati pubblicati da Onlus e Ong – è desolante. In 15 dei 196 Paesi presi in considerazione dallo studio tra il luglio 2014 e il giugno 2016, “la libertà di fede si colloca tra la discriminazione e la persecuzione”. Ma non è finita. In 14 Paesi la situazione “è chiaramente peggiorata” rispetto al biennio precedente e in 38 Paesi si registrano “significative violazioni alla libertà religiosa”. All’interno di questo gruppo, in 7 Paesi la situazione è particolarmente grave. Si tratta di Bangladesh, Eritrea, Kenya, Pakistan, Sudan, Yemen, Arabia

Saudita e Corea del Nord. Per un cristiano che vive nella dittatura di Pyongyang persino partecipare ad una Messa – rigorosamente clandestina – può costare indicibili torture da parte delle autorità statali. Quello della Corea del Nord costituisce oggi un caso sui generis di persecuzione religiosa di Stato. Si assiste in questa fase storica a un rinfocolarsi di fondamentalismi intolleranti che corrispondono, più che a un interesse politico, alla manifestazione di un sentimento religioso in quanto tale. Una certa “laicizzazione estrema”, dalla fine dell’Illuminismo in poi, avendo emarginato dalla vita pubblica la religione, potrebbe aver fatto scaturire una reazione forte e talvolta violenta da parte di gruppi confessionali che si sentono discriminati: è dunque un invito a interrogarsi sugli effetti nefasti di una cultura che ha voluto cancellare la religione dall’ambito pubblico. Tema che con perizia ha sviscerato il card. Mauro Piacenza, penitenziere maggiore presso il Tribunale della Penitenzieria Apostolica. “Grande è l’imperatore perché è più piccolo del cielo”, ha esordito il porporato parafrasando Tertulliano. Una massima che presuppone come un buon governo non possa mai escludere e sostituirsi alla divinità. L’atto di fede deve dunque essere concesso ad ogni suddito e la possibilità di esercitarlo senza imposizioni – ha proseguito il card. Piacenza – “è la madre di tutte le altre libertà”. Il penitenziere ha inoltre posto l’accento sull’importanza di riservare alla religione uno spazio pubblico. “Nemmeno il potere civile più efferato può estirpare dalle coscienze la fede – ha detto – conseguentemente la libertà religiosa gioca il proprio ruolo non tanto nel foro privato, intangibile, bensì nel foro pubblico, nella complessità dei rapporti sociali”. Una riflessione, quella del card. Piacenza, che interpella anche le società considerate più avanzate in tema di diritti, dove non si registra una persecuzione che passa dalla spada ma non mancano episodi di discriminazione su base confessionale.

Cristiani perseguitati nei campi profughi europei

Un dato particolarmente allarmante che balza agli occhi nel leggere il Rapporto 2016 sulla libertà religiosa, riguarda un fenomeno sotterraneo che sta iniziando a prendere piede nelle democrazie occidentali. Si tratta delle discriminazioni, quando non proprio violenze, subite nei centri di raccolta di richiedenti asilo da parte di clandestini di fede musulmana. L’obiettivo sono sempre loro, i cristiani, che devono convivere così con un doppio dramma: dopo aver abbandonato la loro patria perché in guerra (la maggior parte di loro sono siriani o irakeni) devono subire l’onta della cristianofobia anche nei Paesi che li hanno accolti.

Infatti il rapporto di Acs presentato ieri ha iniziato a suonare un primo campanello d’allarme: aumentano gli episodi dentro i centri di raccolta e smistamento in paesi come Germania e Svezia, anche se non mancano episodi inquietanti persino in Italia. Un fenomeno destinato a crescere dato che alcuni episodi accaduti recentemente in Francia e Germania non sono stati presi in considerazione dal report della Fondazione di diritto pontificio che si occupa di denunciare le persecuzioni anticristiane nel mondo, perché successivi al giugno 2016.

NOVEMBRE 2017

1 mercoledì TUTTI I SANTI	Festa di TUTTI I SANTI Solennità' MESSE COME ALLA DOMENICA	16 giovedì S. Margherita Di Scozia	2 Corso prematrimoniale
2 giovedì Commemorazione Tutti i Defunti	S. MESSE COME ALLA DOMENICA	17 venerdì S. Elisabetta di Ungheria	
3 venerdì S. Martino di Porres		18 Sabato DEDICAZIONE BASILICHE SS. PIETRO E PAOLO	VENDITA FIORI IL GERMOGLIO
4 sabato S. Carlo Borromeo	h 21 GRUPPI FAMILIARI	19 domenica Il Avvento	Incontro O.S.S.M. VENDITA FIORI IL GERMOGLIO
5 domenica Cristo Re	GIORNATA DIOCESANA CARITÀ 2 ^A ELEM. CON GENITORI H 9,30	20 lunedì B. Samuele Marzorati	
6 Lunedì S. Leonardo	Inizio della VISITA NATALIZIA delle famiglie Inizio catechismo 3^A	21 martedì Presentazione B.V. Maria	h21.00 5 Corso Biblico
7 martedì S. Ernesto	h21.00 4 Corso Biblico	22 mercoledì S. Cecilia	CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE
8 mercoledì S. Goffredo	Gruppo Missionario ORE 21,00 PADRINI MADRINE E GENITORI DEI BATTESIMI	23 giovedì S. Clemente	3 Corso prematrimoniale
9 giovedì Dedicaz Basilica lateranense	1 Corso prematrimoniale	24 venerdì Ss. Andrea Dung-lac e compagni	
10 venerdì S. Leone Magno		25 sabato S. Caterina d'Alessandria	
11 sabato S. Martino di Tours		26 domenica III Avvento	RITIRO E CONFESSIONI 4 ELEMENTARE
12 domenica I Avvento	Ore 15,30 Battesimi Giornata nuove Chiese h 11,15 S. Messa della carità FIACCOLATA DECANALE	27 Lunedì S. Apollinare	
13 lunedì S. Francesca Cabrini	RITIRO PARROCCHIALE DI AVVENTO h. 15,30 E 21,00	28 martedì S. Giovanni di Dio	
14 martedì S. Veneranda	RITIRO PARROCCHIALE DI AVVENTO h. 15,30 E 21,00	29 mercoledì S. Saturnino martire	
15 mercoledì S. Alberto Magno	RITIRO PARROCCHIALE DI AVVENTO h. 15,30 E 21,00	30 giovedì S. Andrea	4 Corso prematrimoniale

